

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

Possedere un lavoro dignitoso, adeguatamente remunerato, sicuro e rispondente alle competenze, è un aspetto che contribuisce in modo decisivo al benessere delle persone. La mancanza di una occupazione di qualità ha un impatto negativo sul livello di benessere, così come lo ha una distribuzione poco equa degli impegni lavorativi, che impedisce di conciliare tempi di lavoro e tempi di vita familiare e sociale.

L'Italia, rispetto ai risultati raggiunti in media dai Paesi europei, si caratterizza per un basso livello dei tassi di occupazione e un ampio *gap* di genere, sintesi anche delle profonde disuguaglianze territoriali, generazionali e di cittadinanza. Le donne, i lavoratori del Mezzogiorno, i giovani e gli stranieri presentano anche una peggiore qualità del lavoro, in termini di instabilità, bassa remunerazione, irregolarità dei contratti e sicurezza sul lavoro. Queste differenze si sono ampliate nel periodo di crisi pandemica, attraverso significativi impatti negativi sull'occupazione, soprattutto nel settore dei servizi; tuttavia, la gestione dell'emergenza ha anche stimolato processi di riorganizzazione del lavoro verso una minore rigidità e lo sfruttamento di nuove opzioni tecnologiche. E così, a fronte del grave crollo dell'occupazione, si sono create nuove opportunità da affrontare per il futuro con il lavoro da casa e nuove problematiche rispetto alla conciliazione tra vita professionale e familiare.

L'analisi degli indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita consente di mettere in luce le vecchie criticità, che caratterizzano il mercato del lavoro italiano, e i nuovi aspetti che sono emersi come conseguenza delle disposizioni attuate per arginare la pandemia.

Crollo dell'occupazione nei primi mesi della pandemia

Nel corso del 2020 il livello di occupazione ha subito, rispetto al livello raggiunto a febbraio, un primo calo già nel mese di marzo (-143 mila unità rispetto a febbraio), raggiungendo il livello minimo a giugno (-541 mila). Successivamente si è osservato un recupero di 241 mila occupati che ha portato, a novembre, l'occupazione ad un livello inferiore di 300 mila unità a quello di febbraio (-1,3%, un tasso particolarmente contenuto se paragonato alla caduta dei livelli di attività economica). I dati per tipologia occupazionale mostrano come le dinamiche tra febbraio e novembre 2020 siano state diverse, con un aumento di 124 mila unità per l'occupazione dipendente permanente e cali rilevanti per i dipendenti a termine (-332 mila) e per gli indipendenti (-92 mila). Questa eterogeneità, che riflette le caratteristiche dei provvedimenti di contenimento dell'epidemia, l'evoluzione economica conseguente e le politiche di supporto adottate dalle autorità, ha effetti sui livelli di benessere dei diversi segmenti della popolazione, con impatti negativi soprattutto sulla componente giovanile e femminile della forza lavoro, maggiormente caratterizzata dalle tipologie contrattuali particolarmente penalizzate dalla crisi. Focalizzando l'attenzione sul periodo più acuto della crisi occupazionale, nel secondo trimestre 2020 l'emergenza sanitaria ha comportato in Italia un forte calo tendenziale del numero di occupati: 788 mila in meno tra i 20-64enni rispetto al trimestre dell'anno precedente. Il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni scende al 62%, in diminuzione di 2 punti percentuali, interrompendo il trend crescente che si stava registrando dal 2015.

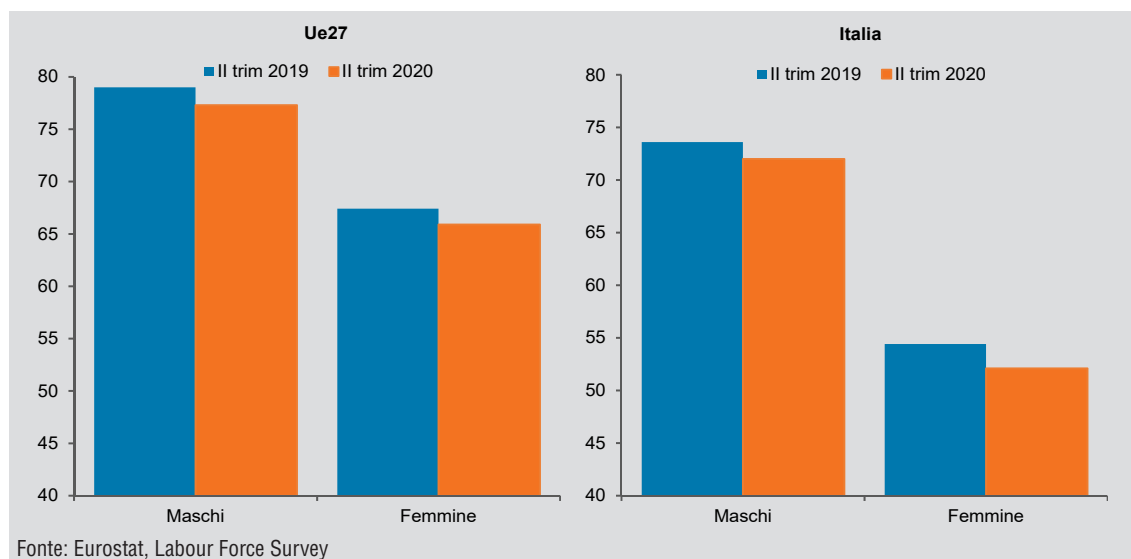
¹ Questo capitolo è stato curato da Silvia Montecolle. Hanno collaborato: Danilo Birardi, Barbara Boschetto, Tania Cappadozzi, Cristiano Marini, Federica Pintaldi e Maria Elena Pontecorvo.

L'impatto negativo sull'occupazione è evidente anche osservando i dati dell'Unione europea. Nel secondo trimestre 2020, il tasso di occupazione della media Ue27 è pari a 71,7%, con un calo di 1,5 punti rispetto a un anno prima. Di conseguenza il divario dell'Italia rispetto alla media Ue27 si amplia ulteriormente raggiungendo 9,7 punti (era 9,2 punti nel secondo trimestre 2019).

Le conseguenze della crisi occupazionale, causata dall'emergenza sanitaria, hanno avuto ripercussioni prevalentemente sulle componenti più vulnerabili del mercato del lavoro (giovani, donne e stranieri), sulle posizioni lavorative meno tutelate e nell'area del Paese che già prima mostrava le condizioni occupazionali più difficili, il Mezzogiorno.

Il tasso di occupazione femminile, già particolarmente basso rispetto agli altri Paesi europei, cala di 2,3 punti percentuali (52,1%), invertendo il trend di crescita iniziato nel 2015. Sempre in calo, ma in misura minore, è anche il tasso di occupazione maschile (-1,6 punti), che si attesta al 72%. Di conseguenza, il divario di genere, che è sempre stato più ampio di quello medio europeo, aumenta ulteriormente: nei paesi Ue27 il tasso di occupazione maschile supera di 11,2 punti percentuali quello femminile, mentre in Italia la distanza è di 19,9 punti percentuali (Figura 1).

Figura 1. Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni in Italia e nei paesi Ue27 per genere. Anni 2019-2020. Il trimestre. Valori percentuali



Nel Mezzogiorno gli occupati 20-64enni sono meno della metà della popolazione (47% nel secondo trimestre 2020), 20 punti percentuali al di sotto del Centro (67,1%) che diventano 24 punti rispetto al Nord (71,2%). Tuttavia, il calo del tasso di occupazione è stato trasversale sul territorio nazionale. Diminuisce, infatti, al Nord (-2 punti) al Centro (-1,6 punti) e nel Mezzogiorno (-2,1 punti), anche se per quest'ultimo la variazione è proporzionalmente più marcata.

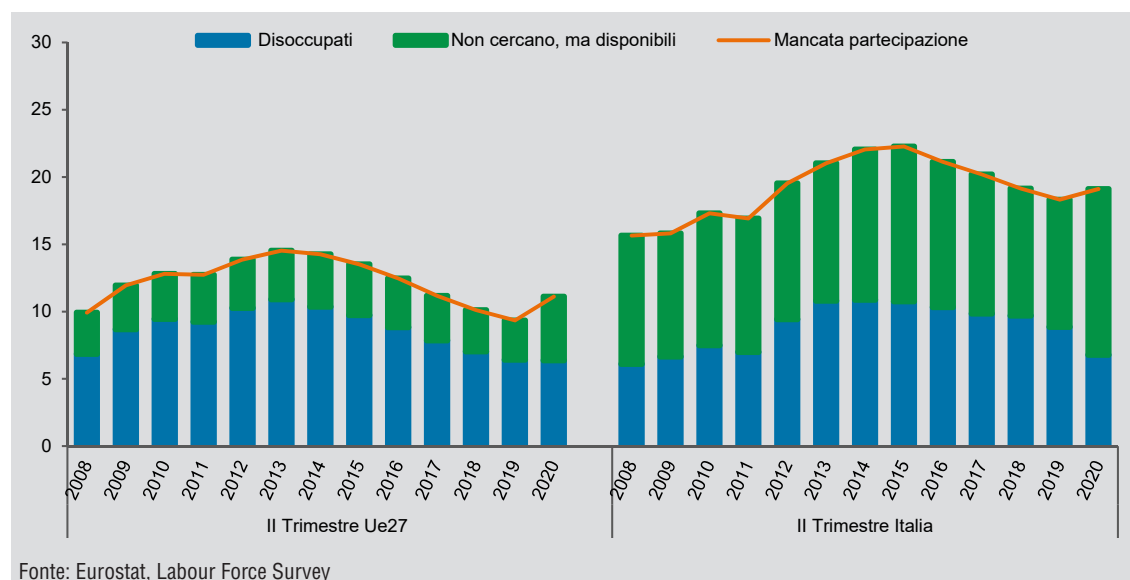
La crisi ha colpito gli occupati in corrispondenza di tutti i titoli di studio ma, anche in questo caso, la perdita è stata più marcata, in proporzione, per chi presentava un più basso livello di istruzione. Il tasso di occupazione è in calo di 2 punti percentuali per chi ha un titolo di studio pari ad almeno la laurea (78%), di 2,3 punti per chi possiede un diploma (64,2%) e di 1,7 punti per chi possiede un titolo più basso (50,9%). L'età e la cittadinanza sono le variabili che determinano una maggiore eterogeneità nel calo osservato: i giovani sono i più

colpiti, oltre 3 punti percentuali di diminuzione sia tra quelli d 20-24 anni (-4 punti, 29,1%) sia tra quelli di 25-34 anni (-3,5 punti, 59,2%). A questi si aggiungono gli stranieri, il cui tasso di occupazione cala di 5,5 punti percentuali e diventa per la prima volta più basso di quello degli italiani (59,3% rispetto a 62,3%). In questo caso il forte calo è perlopiù dovuto al tasso di occupazione delle donne straniere, che ha subito una marcata contrazione (-6,2 punti, 45,5%) e si è allontanato ulteriormente da quello delle occupate con cittadinanza italiana (52,9%); ma la riduzione ha riguardato anche il tasso di occupazione degli uomini stranieri (-4,4 punti, 75,4%) che rimane ad ogni modo più elevato di quello degli italiani (71,6%).

L'aumento dell'inattività e la diminuzione della disoccupazione

Il tasso di mancata partecipazione misura l'offerta di lavoro insoddisfatta, includendo al numeratore, oltre ai disoccupati, anche chi è disponibile a lavorare nonostante non abbia svolto azioni attive di ricerca. Nel secondo trimestre 2020 tale tasso è pari al 19,1%, +0,8 punti rispetto al secondo trimestre 2019. Il dato europeo è più basso (11,1%), ma mostra un incremento più ampio di quello italiano (+1,8 punti). Sia in Italia sia per la media Ue27 ciò è sostanzialmente dovuto all'aumento del peso delle persone che non cercano lavoro, ma sono disponibili. Tuttavia, mentre nella media Ue27 la componente dei disoccupati è rimasta stabile, in Italia la quota di disoccupati si riduce di 2,1 punti (Figura 2).

Figura 2. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni e sue componenti in Italia e nei paesi Ue27. Anni 2008-2020 Il trimestre. Valori percentuali



Anche in questo caso le disuguaglianze tendono ad ampliarsi, con incrementi più consistenti della mancata partecipazione al lavoro nei gruppi di popolazione che registravano già le condizioni più critiche. Il tasso è aumentato più per le donne (+1,1 punti, 22,8%), rispetto agli uomini (+0,6 punti, 16,2%), per i giovani fino a 34 anni (+2,6 punti, 31,7%) e nel Mezzogiorno (+1,4 punti, 34,5%), dove la mancata partecipazione è il triplo di quella che si rileva nelle regioni del Nord.

Le limitazioni legate al periodo di *lockdown* hanno reso più difficile intraprendere azioni attive di ricerca, o comunque rendersi disponibile a lavorare nelle due settimane successive, per effetto dei maggiori carichi familiari (soprattutto per le donne con figli a seguito della chiusura delle scuole), della mancata attività di molti settori produttivi e delle forti limitazioni negli spostamenti. Pertanto, anche chi cercava attivamente lavoro prima di marzo, a seguito dell'emergenza sanitaria in molti casi ha smesso di cercare. Le stesse considerazioni hanno determinato il calo delle forze di lavoro potenziali in generale, cioè degli inattivi che cercano attivamente lavoro e non sono disponibili oppure non cercano attivamente lavoro pur essendo disponibili. Parte della quota dell'offerta insoddisfatta si è andata quindi ad aggiungere a quella degli inattivi. Dai dati di flusso, tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2020, a distanza di un anno, aumentano sia le transizioni dalla disoccupazione verso l'inattività (52,8%, +13,5 punti), sia quelle dalle forze di lavoro potenziali verso gli inattivi che non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare (34,3%, +2,3 punti).

La perdita del lavoro degli occupati a tempo determinato

La qualità del lavoro in Italia presenta da tempo criticità in termini di stabilità, regolarità, retribuzione e coerenza con le competenze acquisite nel sistema formativo. Queste in parte dipendono dall'andamento congiunturale del mercato del lavoro, peggiorando nelle fasi di crisi, in parte assumono caratteri strutturali.

Dai dati di flusso, calcolati tra il secondo trimestre 2019 e il secondo trimestre 2020, emerge una forte diminuzione dell'occupazione a tempo determinato a distanza di un anno. Tra i dipendenti a termine e i collaboratori si registra una rilevante uscita dall'occupazione (-8,5 punti) e un aumento verso la disoccupazione (+1,5 punti) e, soprattutto, verso l'inattività (+6,9 punti). Tra chi è rimasto nella condizione di occupato, rimane invariato il tasso di transizione da dipendente a tempo determinato o collaboratore verso l'occupazione a tempo indeterminato. Dai dati di flusso calcolati tra il secondo trimestre 2020 e l'analogo trimestre dell'anno precedente, il 22,3% (+0,3 punti) dei lavoratori a termine (compresi i collaboratori) è passato a tempo indeterminato. Il calo dell'occupazione del secondo trimestre 2020 è dovuto soprattutto alla diminuzione dei dipendenti a termine, la cui incidenza è passata dal 13,3% del secondo trimestre 2019 al 10,8%. I settori maggiormente colpiti dall'emergenza sanitaria sono stati proprio quelli dove il lavoro a termine è più diffuso, come il commercio, alberghi e ristorazione e i servizi privati alla famiglia; settore, quest'ultimo, che ha decisamente risentito degli effetti della pandemia, anche per la rilevante presenza di lavoratori non regolari. Per far fronte alla crisi sanitaria si è fatto ricorso agli ammortizzatori sociali e al blocco dei licenziamenti che hanno permesso di contenere l'occupazione, ma la sospensione delle attività ha pregiudicato l'avvio di nuovi rapporti di lavoro, in particolare di quelli a termine e delle loro possibili proroghe.

Tra i lavoratori a tempo determinato e collaboratori, circa 500 mila occupati svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni, segnale di persistenza in una condizione di insicurezza del lavoro. La percentuale dei precari di lungo periodo è aumentata dal 17,6% al 18,7% nel secondo trimestre 2020. L'aumento è dovuto però, anche in questo caso, alla riduzione del numero dei lavoratori a termine in generale, mentre i lavoratori a termine di lungo periodo sono riusciti a conservare il proprio lavoro in misura maggiore rispetto agli altri. L'incremento del tasso è più evidente tra gli over 55, dove la quota di lavoratori a termine da almeno 5 anni risulta più elevata. Nelle regioni meridionali si rilevano condizioni

peggiori, con una maggiore diffusione della precarietà di lunga durata. Il tasso della lunga permanenza nella condizione di instabilità registrato nel secondo trimestre del 2020 è pari al 23,6% nel Mezzogiorno (+0,8 punti rispetto al secondo trimestre 2019), 18,5% al Centro e 15% nelle regioni del Nord.

Situazione particolarmente critica sarà verosimilmente quella dei lavoratori irregolari di cui tuttavia non si dispone ancora di un dato per il 2020.

Secondo le stime effettuate nell'ambito dei Conti nazionali, nel 2018 gli occupati non regolari in Italia rappresentavano il 12,9% dell'occupazione totale, con un'incidenza più elevata nuovamente, nel Mezzogiorno (17,9%). Tale collettivo, nella particolare situazione seguita al diffondersi dell'epidemia si caratterizza quale segmento del mercato del lavoro ancora più debole ed esposto al rischio a causa delle difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali e dell'impossibilità di giustificare formalmente nel *lockdown* gli spostamenti per motivi di lavoro, ma anche per via di un'elevata presenza in settori particolarmente colpiti dalla crisi come turismo, ristorazione e alberghi.

L'aumento dei dipendenti con bassa retribuzione oraria

In termini di retribuzione, aumenta l'incidenza dei lavoratori dipendenti con bassa paga (retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana): nel secondo trimestre 2020 la loro quota è pari al 12,1% dei dipendenti (era 9,6%). La percentuale è maggiore tra le donne (13,8%, +2,5 punti) rispetto agli uomini (10,7%, +2,6 punti) e tra le classi di età più giovani: quasi il 28% tra i 15-24enni (-1,3 punti) e il 16,3% tra le persone di 25-34 anni (+2,8 punti); l'incremento più alto si registra però per la classe di età centrale, 35-44 anni, dove la quota raggiunge l'11,5% (+3,7 punti). Il Mezzogiorno presenta l'incidenza maggiore (16,4%), ma il dato è stabile se confrontato con il secondo trimestre dell'anno precedente (-0,2 punti), mentre il Centro (13,2%) e il Nord (9,6%) hanno avuto un incremento superiore, rispettivamente +4,2 e +3,3 punti percentuali, riducendo così le distanze territoriali. La percentuale di lavoratori a bassa paga è aumentata di più nel settore degli alberghi e della ristorazione (35,4%, +14,8 punti), nel commercio (16,3%, +6 punti) e nel settore delle costruzioni (16%, +7,4 punti), e tra gli operai (13,2%, +5,3 punti) e gli impiegati nel commercio e nei servizi (17%, +3,8 punti), mentre rimane stabile ma molto alta la quota tra le professioni non qualificate (22,2%, -0,1 punti).

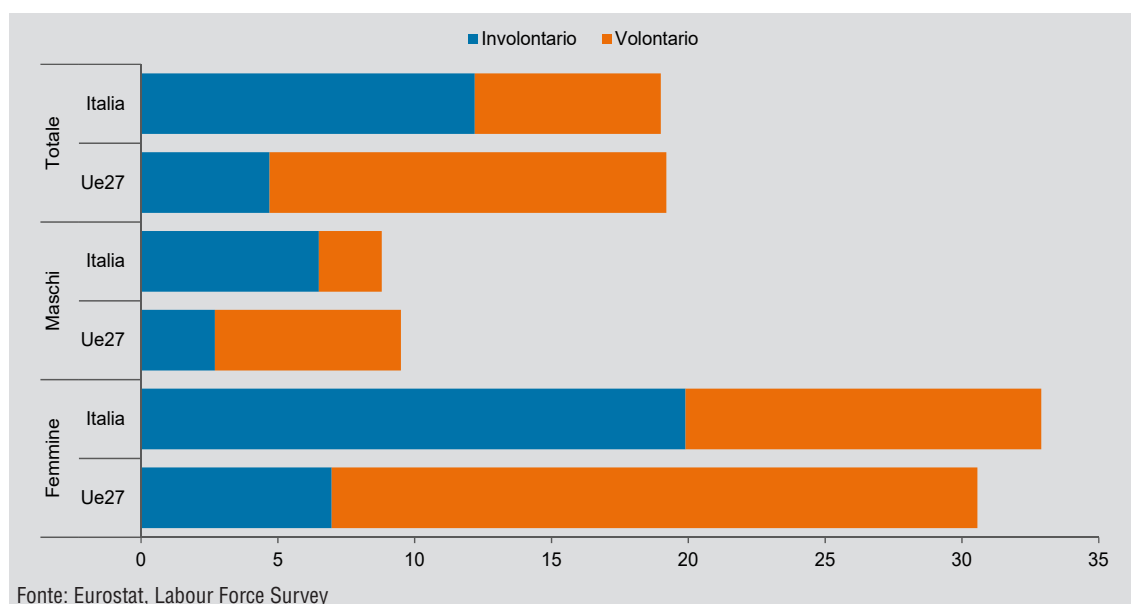
Il sottoutilizzo del capitale umano occupato

Due indicatori evidenziano il grave sottoutilizzo di capitale umano tra gli occupati del nostro Paese: la percentuale di lavoratori che svolgono una professione pur avendo un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto da chi la svolge e la percentuale di occupati che lavorano meno ore, a part time, pur volendo lavorare a tempo pieno. Il primo indicatore, in lenta ma costante crescita nel tempo, è pari a circa il 25% degli occupati nel secondo trimestre 2020, stabile rispetto allo stesso trimestre del 2019, ma raggiunge quasi il 38% tra i lavoratori di 25-34 anni e quasi il 30% tra quelli da 35 a 44 anni. Il che vuol dire che le giovani generazioni, oltre a riuscire con difficoltà a trovare un'occupazione, si trovano poi in alcuni casi impiegate anche in professioni non adeguate al proprio livello di istruzione.

Grave la situazione anche in relazione all'indicatore di part time involontario, ovvero della quota di occupati che hanno un rapporto di lavoro a tempo parziale non per scelta, ma perché si sono adeguati alle condizioni dettate dalla domanda di lavoro. Nel secondo trimestre 2020 la quota di occupati in part time involontario è pari all'11,7% (-0,6 punti) e tende a coinvolgere maggiormente le donne (19,3% rispetto al 6,2% degli uomini) e i giovani fino a 34 anni (21,5% fino a 24 anni 15,3% tra 25 e 34 anni). La percentuale dei lavoratori a tempo parziale involontario è cresciuta costantemente dal 2004 fino al 2015 per poi stabilizzarsi intorno al 12%, evidenziando il cronicizzarsi di tale segmento del mercato del lavoro.

Il fenomeno del part time involontario caratterizza particolarmente il mercato del lavoro italiano: a fronte di una percentuale di occupati part time pari a quella europea, la quota involontaria nel nostro Paese risulta più che doppia (Figura 3). Tra le donne, il divario con la media femminile in Europa sfiora i 13 punti percentuali.

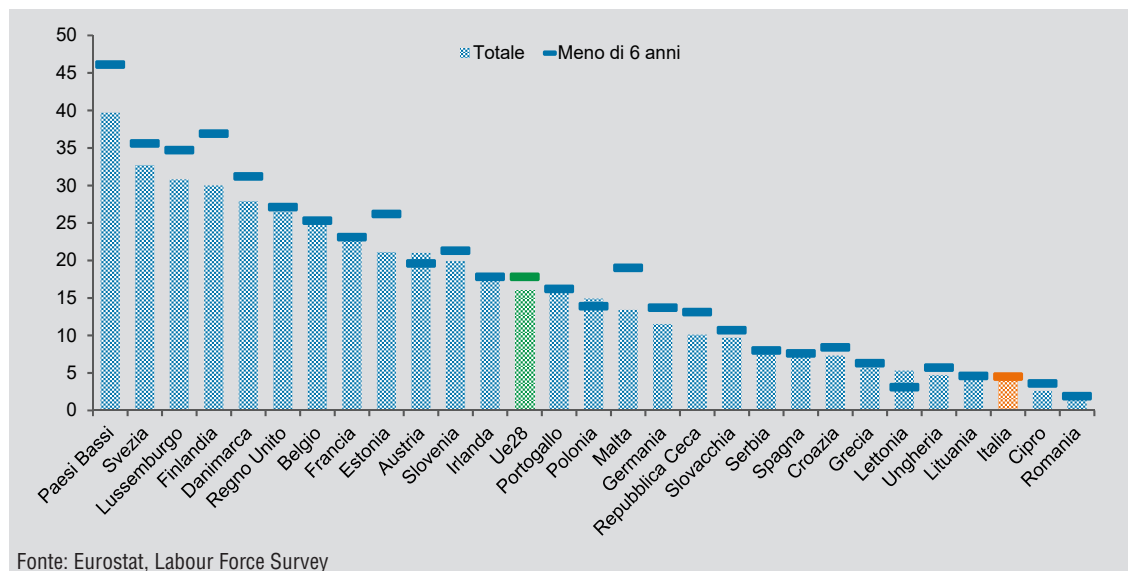
Figura 3. Occupati in part time involontario e volontario in Italia e nei paesi Ue27. Anno 2019. Valori percentuali



L'incremento del lavoro da casa

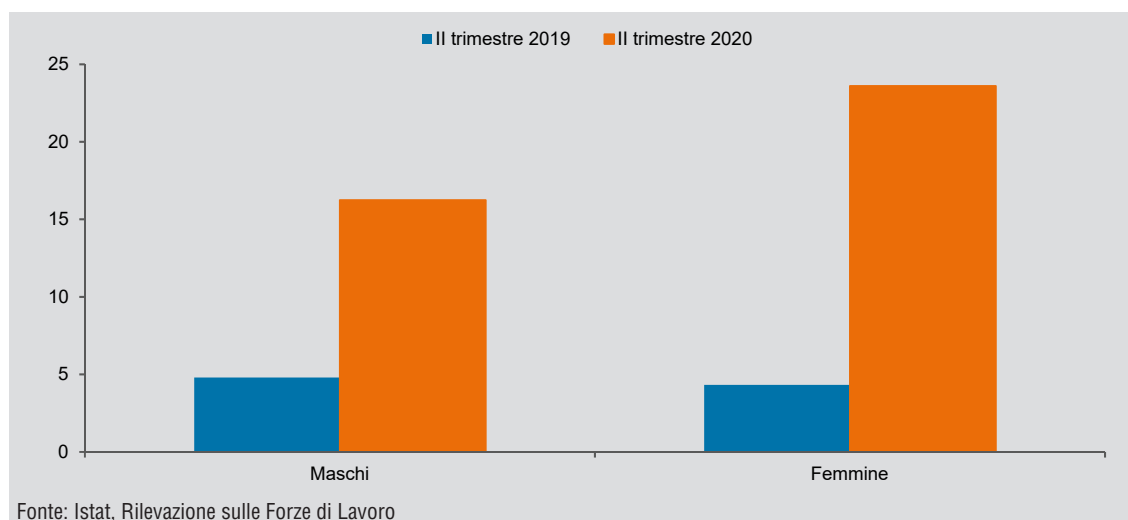
Accanto ai molti aspetti negativi sul fronte del mercato del lavoro, la pandemia ha aperto nuove opportunità con l'impennata del lavoro da casa. Prima dell'epidemia da *COVID-19* in Italia il lavoro da casa interessava un segmento limitatissimo di lavoratori, posizionandoci al terzultimo posto in Europa (Figura 4). Inoltre, la quota di donne che lavoravano da casa era molto simile tra occupate (4,3%) e occupate con un figlio al di sotto dei 6 anni di età (4,5%), mentre in altri Paesi europei, come i Paesi Bassi e la Finlandia, le donne con figli in età prescolare avevano una percentuale superiore di almeno 6 punti percentuali rispetto alla media delle occupate.

Figura 4. Occupate di 15-64 anni che lavorano da casa: totali e con figli con meno di 6 anni. Anno 2019. Valori percentuali



A marzo 2020, l'emergenza sanitaria ha imposto in molti settori il passaggio repentino al lavoro da casa come strumento indispensabile per proseguire le attività produttive e contenere i rischi per la salute pubblica; di conseguenza, nel secondo trimestre 2020 la quota di occupati che risultano aver lavorato da casa almeno un giorno a settimana ha raggiunto il 19,3% (dal 4,6% del secondo trimestre 2019), salendo al 23,6% tra le donne (Figura 5). L'incremento è stato causato da una situazione straordinaria che ha portato a una sperimentazione obbligata di questo modello di flessibilità, mostrandone potenzialità e debolezze. Una volta che l'emergenza sarà rientrata, questa esperienza – in molti casi anche problematica, soprattutto per le donne con bambini – potrà rappresentare un bagaglio prezioso di nuove modalità di organizzazione del lavoro.

Figura 5. Occupati che hanno lavorato da casa per genere. Anni 2019-2020 II trimestre. Valori percentuali



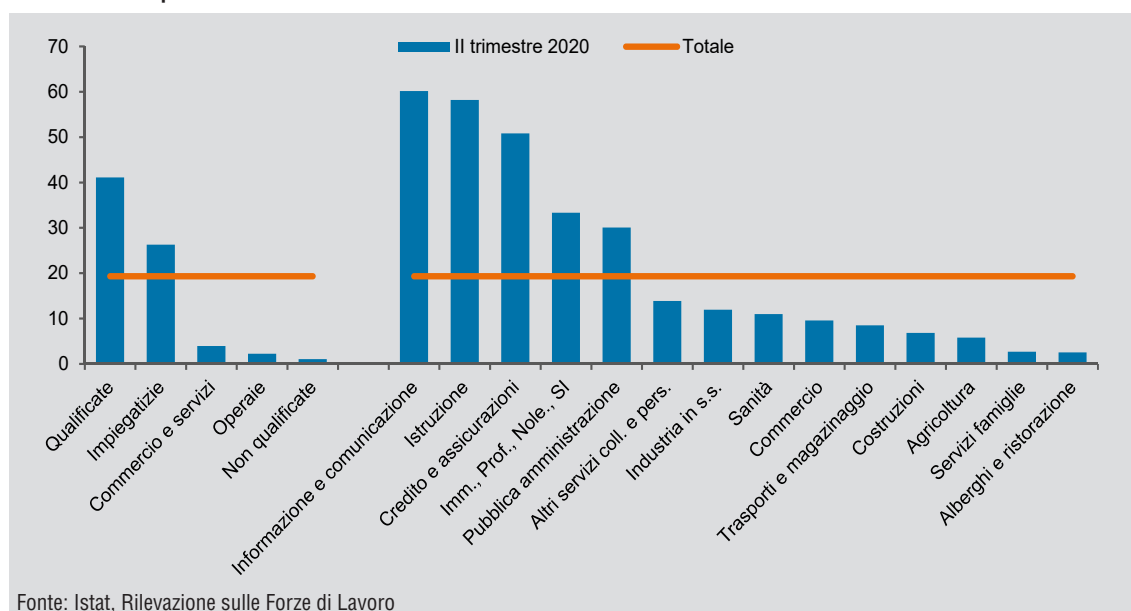
La quota maggiore di occupati che hanno lavorato da casa si osserva nel Centro (21,9%), seguito dal Nord (20,4%) e dal Mezzogiorno (15%). Le differenze dipendono dalla diversa distribuzione dei settori di attività economica nei territori, ma anche dall'eterogeneità nella diffusione sul territorio della strumentazione informatica e delle competenze digitali, necessarie per avviare questo tipo di attività.

In alcuni settori e per alcune professioni, inserire il lavoro da casa nell'organizzazione delle attività produttive è stato un passaggio più semplice da effettuare rispetto ad altri (Figura 6).

Per quanto riguarda le diverse tipologie professionali, il tasso risulta aver superato il 40% nelle occupazioni a più alta qualifica e il 25% in quelle di tipo impiegatizio, mentre risulta marginale in tutte le restanti categorie.

A livello settoriale, il comparto informazione e comunicazione, dove il tasso risultava già più alto della media nel secondo trimestre 2019 (12,7%), ha raggiunto il 60%; segue il settore dell'istruzione, per il quale la quota di occupati che ha lavorato da casa è stata pari al 58,2% e quello del credito e assicurazioni in cui si è superato di poco il 50%. Percentuali significative hanno caratterizzato anche i servizi e le attività di supporto alle imprese (33,3% per le attività immobiliari, le attività professionali scientifiche e tecniche, le attività di noleggio) che, come il settore di informazione e comunicazione, aveva un tasso superiore alla media già nel secondo trimestre 2019 (13,2%), e hanno contraddistinto anche la pubblica amministrazione (30,1%).

Figura 6. Occupati che hanno lavorato da casa per professione e settore di attività economica. Anno 2020 II trimestre. Valori percentuali



Le lavoratrici con figli piccoli più penalizzate di quelle senza figli

Durante il secondo trimestre 2020, in piena emergenza sanitaria, sono mutate anche le problematiche da affrontare per conciliare il lavoro e i tempi di vita. Nei casi in cui è stato possibile il lavoro da casa, questo si è affiancato alla necessità dei figli di svolgere la didattica a distanza creando, talvolta, un problema di sovrapposizione nelle stesse fasce orarie di

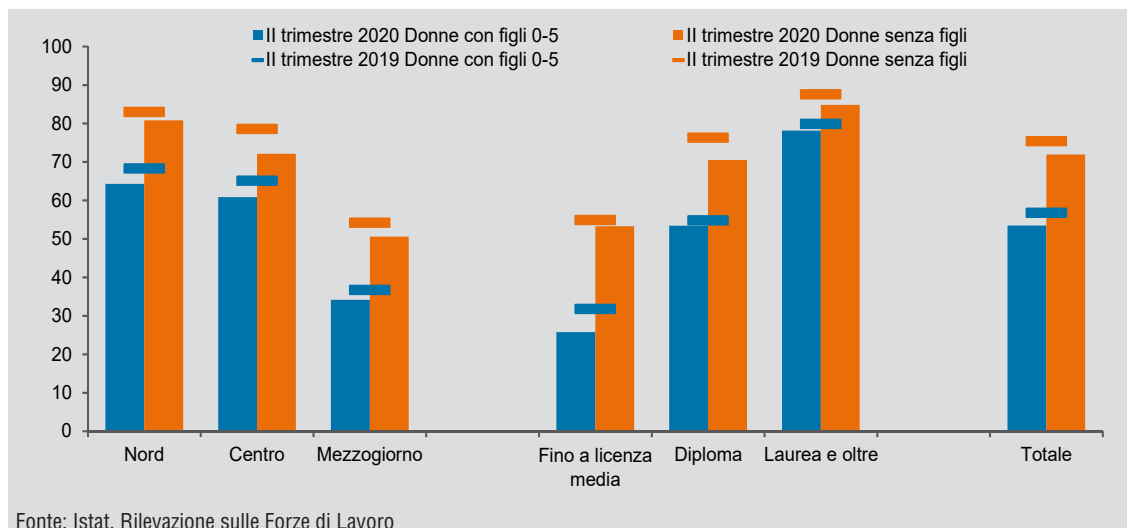
tempo di lavoro e cura dei figli, soprattutto per le madri che mantengono il carico di lavoro di cura maggioritario. Quando, invece, non ci sono state alternative al lavoro in presenza, il venir meno oltre che dei servizi formali, anche di quelli informali, come l'affidamento ai nonni, ha comportato grandi difficoltà nel gestire le esigenze familiari parallelamente a quelle del lavoro.

In Italia, lo svantaggio delle madri occupate è evidente. La presenza di figli, soprattutto se in età prescolare, ha un effetto non trascurabile sulla partecipazione della donna al mercato del lavoro. Considerando le donne tra i 25 e i 49 anni, nel secondo trimestre 2020, il tasso di occupazione passa dal 71,9% per le donne senza figli al 53,4% per quelle che ne hanno almeno uno di età inferiore ai 6 anni. Il rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli (moltiplicato per 100) è inferiore a 100 (valore che si avrebbe nel caso di uguaglianza tra i due tassi) di circa un 25%, 1 punto più basso rispetto a quello del secondo trimestre dell'anno precedente.

La situazione di maggior difficoltà sul mercato del lavoro per le donne con figli piccoli si osserva nel Mezzogiorno (dove lavora solo il 34,1% delle donne con figli piccoli, contro il 60,8% del Centro e il 64,3% del Nord). Le variazioni del rapporto rispetto al trimestre dell'anno precedente sono dovute alla diminuzione di entrambi i tassi di occupazione, sia quello al numeratore sia quello al denominatore (Figura 7). Nel Mezzogiorno il rapporto del tasso delle madri lavoratrici e quello delle occupate senza figli è pari a 67,5, stabile rispetto al secondo trimestre 2019 (-0,2 punti), perché in diminuzione di simile entità entrambi i tassi che lo compongono; al Centro è 84,4, in aumento (+1,5) perché è diminuito di più il tasso di occupazione delle donne senza figli e nel Nord è 79,6, in diminuzione (-2,8) perché è più marcato il calo del tasso delle donne con figli.

Lo svantaggio femminile si riduce all'aumentare del livello di istruzione: il rapporto supera quota 92 per le madri occupate con almeno la laurea rispetto alle occupate senza figli con lo stesso titolo di studio, si riduce a 75,8 per le occupate con titolo di studio medio mentre scende al di sotto della metà (48,3) per chi ha un titolo di studio basso. In quest'ultimo caso, rispetto al secondo trimestre 2019, il rapporto diminuisce di 9,6 punti (Figura 7), poiché cala in misura maggiore il tasso di occupazione delle madri meno istruite.

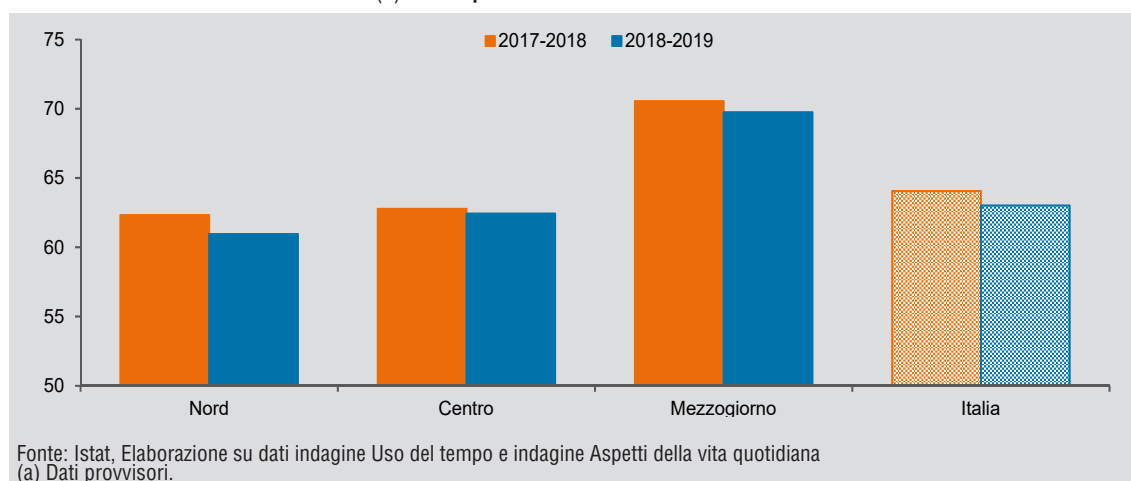
Figura 7. Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni e tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli. Anni 2019 e 2020 II trimestre. Valori percentuali



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di Lavoro

Riuscire a conciliare lavoro e tempi di vita è un obiettivo fondamentale per il benessere sia degli uomini che delle donne, ma nel nostro Paese si fatica a trovare un equilibrio. Tra le ragioni che complicano il raggiungimento di questo obiettivo vi è una ripartizione del lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia ancora squilibrata a sfavore delle donne, che le costringe più spesso a rimodulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. Nel periodo 2018/19, la percentuale del carico di lavoro familiare svolto dalle donne tra i 25 e i 44 anni sul totale del tempo di lavoro familiare svolto da coppie in cui entrambi sono occupati (indice di asimmetria) si attesta ancora al 63%, anche se tendenzialmente l'indice è in diminuzione rispetto al biennio precedente. La percentuale è più alta nel Mezzogiorno (69,7%) rispetto al Nord (60,9%) e al Centro (62,4%) (Figura 8).

Figura 8. Indice di asimmetria nel lavoro familiare nelle coppie con donna di 25-44 anni per ripartizione geografica. Anni 2017-2018 e 2018-2019 (a). Valori percentuali



Aumenta il divario di soddisfazione tra lavoratori dipendenti e autonomi, cresce il senso di insicurezza rispetto al lavoro

Considerando i punteggi per i vari aspetti che compongono l'indice sintetico sulla soddisfazione del lavoro (guadagno, numero di ore lavorate, relazioni di lavoro, stabilità del posto di lavoro, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro), nel secondo trimestre 2020 coloro che hanno espresso in media punteggi tra 8 e 10 sono il 55,7% degli occupati, percentuale più alta di circa 2 punti rispetto al 53,9% dello stesso trimestre dell'anno prima. A crescere sono state le quote dei molto soddisfatti per i tempi di spostamento (il maggior numero di occupati che hanno lavorato da casa ha di certo influito sul giudizio) e per l'interesse per il lavoro svolto, ma anche per l'orario e il guadagno. Aumenta però di 0,8 punti percentuali anche la quota di chi dichiara un punteggio inferiore al 6 (5,6% nel secondo trimestre 2020).

Il dato medio sulla soddisfazione del lavoro non mostra, dunque, differenze rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente. La percezione che hanno i lavoratori della propria condizione appare nel complesso positiva: su una scala da 0 a 10 la soddisfazione per il lavoro è pari a 7,5. Rispetto ai vari elementi che compongono la media, la valutazione è superiore a 7 per tutte le dimensioni, a eccezione del proprio guadagno, per il quale il giudizio medio è 6,7.

L'aumento dei molto soddisfatti emerge per i dipendenti, sia a tempo indeterminato (61,5%, +2,2 punti), sia a termine (44,3%, +4,9 punti), ma non per gli autonomi, per i quali la quota dei molto soddisfatti diminuisce, soprattutto per quelli con dipendenti (48%, -6,7 punti). A determinare la diminuzione sono, in particolare, i bassi punteggi per le dimensioni del guadagno e della stabilità del lavoro, ma anche per l'orario di lavoro. Aumenta così il divario tra i punteggi medi dei dipendenti a tempo indeterminato (7,7 la media nel secondo trimestre 2020, era 7,6 nello stesso periodo del 2019) e autonomi con dipendenti (7,2 nel secondo trimestre 2020; era 7,5).

L'insicurezza provocata dalla sopraggiunta emergenza ha incrementato, nel secondo trimestre 2020, la percentuale di lavoratori che si percepiscono come fortemente vulnerabili, ossia ritengono che, nei successivi 6 mesi, sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile. Tale percentuale, divenuta pari a 7,8% (+1,9 punti rispetto al secondo trimestre 2019), rappresenta infatti un'inversione di tendenza rispetto al trend di costante diminuzione registrato negli ultimi anni, con circa 400 mila occupati in più che temono fortemente di perdere il lavoro senza avere la possibilità di sostituirlo (per un totale di quasi 1 milione e 800 mila occupati).

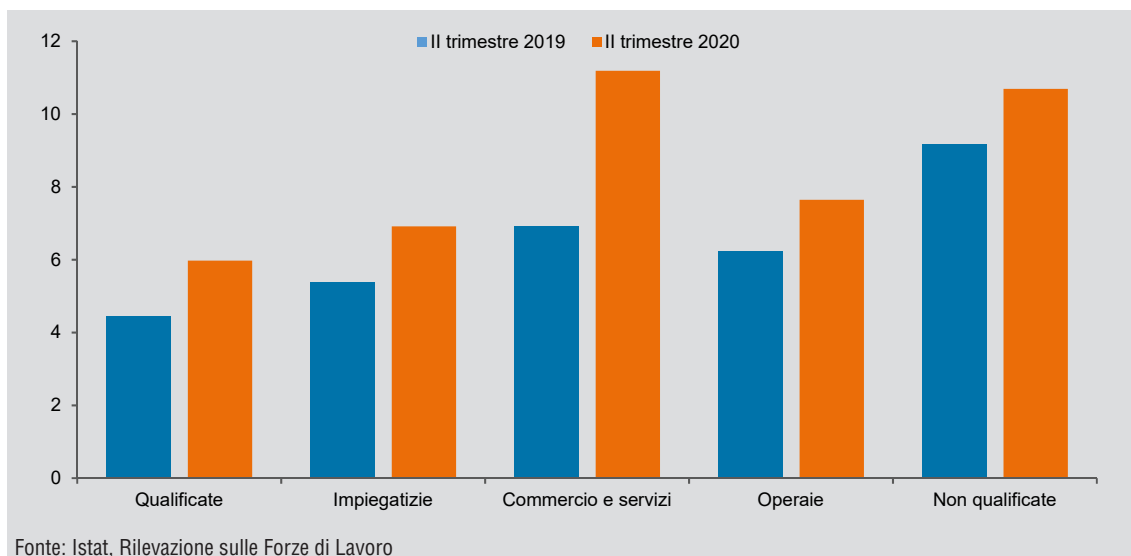
Sono le categorie più fragili sul mercato del lavoro a temere maggiormente la perdita del lavoro e a considerare difficoltoso trovarne un altro. Le donne si sentono più vulnerabili rispetto agli uomini (8,8% rispetto a 7,1%) e anche la crescita, nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente, risulta per esse più marcata (+2,6 punti) rispetto agli uomini (+1,5 punti).

Sul territorio la percezione di insicurezza nell'occupazione appare eterogenea: è più alta nel Mezzogiorno (9,4%) rispetto al Centro (7,6%) e al Nord (7,1%), ma l'incremento è stato più elevato nel Nord e nel Centro (rispettivamente +2,2 e +2 punti), rispetto a quello del Mezzogiorno (+1,4 punti). La quota più alta di persone che si percepiscono vulnerabili si registra tra i giovani (10,1%), anche se la distanza con le altre classi di età diminuisce nel secondo trimestre 2020 perché tra le persone di 35 anni e più si è avuto un aumento maggiore (+2 punti).

La sensazione di insicurezza è aumentata in particolare per alcuni profili professionali. La percentuale rimane alta tra chi svolge una professione non qualificata (10,7% nel secondo trimestre 2020), ma l'incremento maggiore tra secondo trimestre 2019 e 2020 si è avuto tra chi svolge professioni nel commercio e servizi (dal 6,9% all'11,2% - Figura 9). La quota è sempre stata elevata tra i dipendenti a termine, ma nel secondo trimestre 2020 essa ha raggiunto ben il 26,6% (+2,5 punti) e un forte incremento c'è stato anche tra gli autonomi, sia senza dipendenti (9,4%, +3,9 punti) sia con dipendenti (6,6%, +3,8 punti).

Per quanto riguarda i settori di attività economica, in molti si è registrato un aumento, ma la quota di chi è occupato nel settore degli alberghi e della ristorazione è raddoppiata rispetto al trimestre dell'anno precedente (8,3%), raggiungendo il 17,8%. Gli unici settori dove non c'è stato incremento nella percentuale sono quelli dell'agricoltura (8,9%, -2 punti), della pubblica amministrazione (1,9%, -0,5 punti) e dei servizi alle famiglie (7,8%, 0,3 punti).

Figura 9. Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per profilo professionale. Anni 2019 e 2020 Il trimestre. Valori percentuali



Il calo degli infortuni sul lavoro

Il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente, che fornisce indicazioni su un altro importante aspetto per valutare la qualità dell'occupazione, è in lento e progressivo calo negli anni. Conseguenza di una progressiva trasformazione del sistema produttivo verso lavori meno rischiosi e di una maggiore attenzione normativa alla sicurezza del lavoratore. Nel 2018, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari a 11,3 ogni 10.000 occupati, in calo rispetto al 2017 quando era 11,9. La riduzione riguarda tutte le aree del Paese: nel Mezzogiorno il tasso risulta pari a 13,6 per 10.000 occupati (-0,6 punti), contro 11,8 al Centro (-0,7 punti) e 10 al Nord (-0,5 punti). Più alto tra gli uomini (15,2 per 10.000 occupati), le persone con oltre 50 anni (16,6 per 10.000 occupati tra i 50 e i 64 anni e 27,7 per 10.000 occupati tra gli over 65) e gli stranieri (14,7 per 10.000 occupati).

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008/09 e 2013/14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (scala da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 15. Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistrutti (f)	Tasso di infortuni mor- tali e inabilità permanente (g)
	Il trim 2020	Il trim 2020	2018/2019	Il trim 2020	Il trim 2020	Il trim 2020	2018
Piemonte	68,8	13,2	25,3	7,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	70,7	11,5	10,7	10,1
Liguria	65,8	14,6	19,0	14,5
Lombardia	71,6	9,8	31,4	7,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	73,6	8,8	22,2	11,8
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>75,5</i>	<i>7</i>	<i>21,9</i>	<i>13,3</i>
<i>Trento</i>	<i>71,8</i>	<i>10,6</i>	<i>22,5</i>	<i>10,2</i>
Veneto	70,9	10,1	32,5	12,2
Friuli-Venezia Giulia	71,4	11,2	21,0	8,9
Emilia-Romagna	73,8	8,9	24,6	13,3
Toscana	70,7	12	27,2	15,3
Umbria	67,3	14,7	21,3	16,7
Marche	69,4	12,9	23,0	15,9
Lazio	64,4	16,5	17,8	7,6
Abruzzo	61,5	17,4	22,1	17,0
Molise	57,3	25,1	12,6	13,6
Campania	43,3	37,7	12,9	10,3
Puglia	49,4	32,1	11,2	12,6
Basilicata	54,0	26	11,8	23,2
Calabria	42,9	39,3	9,2	17,1
Sicilia	43,0	40,1	12,5	13,8
Sardegna	55,4	26,4	19,9	15,6
Nord	71,2	10,5	27,7	15,0	9,6	23,3	10,0
Centro	67,1	14,5	21,6	18,5	13,2	27,3	11,8
Mezzogiorno	47,0	34,5	13,3	23,6	16,4	25,9	13,6
Italia	62,0	19,1	21,8	18,7	12,1	24,9	11,3

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

(e) Per 100 dipendenti.

(f) Per 100 occupati.

(g) Per 10.000 occupati.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Occupati non regolari (f)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (f)	Asimmetria nel lavoro familiare (i)	Soddisfazione per il lavoro svolto (l)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)	Occupati che lavorano da casa (f)
2018	Il trim 2020	2013/2014	2018/2019	Il trim 2020	Il trim 2020	Il trim 2020	Il trim 2020
10,2	51,3	7,6
9,6	47,0	7,8
11,6	51,7	7,4
10,4	51,8	7,5
9,4	53,7	8,0
8,9	54,6	8,1
10,0	52,7	7,9
9,0	51,9	7,4
10,0	51,7	7,6
9,8	49,4	7,5
10,8	52,1	7,5
13,3	52,8	7,8
10,5	53,1	7,6
15,5	48,0	7,5
14,8	47,1	7,4
15,3	50,6	7,8
19,4	47,8	7,2
16,1	45,1	7,3
14,2	48,6	7,1
22,1	49,4	7,2
18,7	38,7	7,3
15,7	49,8	7,6
10,0	79,6	51,4	60,9	7,5	7,1	9,8	20,4
13,3	84,4	50,3	62,4	7,5	7,6	13,2	21,9
17,9	67,5	45,6	69,7	7,3	9,4	14,1	15,0
12,9	74,3	49,6	63,0	7,5	7,8	11,7	19,3

(h) Per 100.

(i) Per 100 persone di 15-64 anni.

(l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

